

L'erosione

Sense the Danger

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Vincenzo Di Cecca

L'EROSIONE

Sense the Danger

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Vincenzo Di Cecca
Tutti i diritti riservati

Alla mia famiglia.

*“Chi ha sofferto come me
ha diritto di essere libero.”*

Goethe

All of a sudden Lothario Verdi wondered whether he was just dreaming.

As a matter of fact, he felt like he had already lived in the Milanese flat on the fourth floor where he was staying now, June 2015.

Something disquieting, other-worldly, completely unexpected and puzzling happened to Lothario in his youth.

All'improvviso Lothario Verdi si domandò se stesse solo sognando.

Di fatto, sentì come se avesse già vissuto nell'appartamento milanese al quarto piano dove alloggiava ora, giugno 2015.

Qualcosa di inquietante, oltremondano, completamente inaspettato e sconcertante accadde a Lotario in gioventù.

Lennart, dove sei? Ho bisogno di te. C'è qualcosa che non riesco a capire. So che non la capirò mai, ma va bene lo stesso. Stamattina ho visto Aglaia, Aglaia Kerr, te la ricordi? Vagava come una dama ottocentesca nel parco della Ferrera, quello vicino al centro commerciale. Ho avuto un brivido perché mi ha ricordato una persona che conoscevo in passato. Non è stata solo una sensazione inquietante. In qualche modo mi ha procurato un sottile piacere. È stato come una sorta di *déjà-vu*. C'era, ricordo, un po' di nebbia. Lei era vestita di nero. Era elegante, come sempre e parlava di un pomeriggio in cui era rimasta colpita dalla visione di un albero sul viale che collega piazza Gae Aulenti al Bosco Verticale. Mi ha detto che io proprio non avevo idea di che razza di persone aveva, suo malgrado, frequentato in passato. «Non so più di chi mi posso fidare, forse solo della canzone di Maldestro, intitolata “*Canzone per Federica*”, così vera. Avverto come

un'erosione definitiva tutto intorno a me. È soffocante la cattiveria che mi circonda, l'incomunicabilità inevitabile, eterna. L'impossibilità raggelante di trovare un equilibrio, una sorta di stabilità. A volte non sento niente, niente... capisci? Come è possibile che gli oggetti del mio passato siano ancora qui, nelle mie mani? Proprio non capisco. Ed io, sono davvero ancora qui?» Da tantissimo tempo Aglaia non osservava le vetrine, quelle di via Montenapoleone e via Sant'Andrea con tale trasporto. Non credeva di poter provare di nuovo una sensazione così. Spesso le capita, in Galleria Vittorio Emanuele o camminando per Piazza Duomo, di sentirsi come svuotata, come se stesse letteralmente galleggiando nell'aria, nuotando in una dimensione liquida.

Milano, Galleria d'Arte Moderna. Alla sala sedici del primo piano si trovano tre dipinti: uno di Vincenzo Cabianca e due di Federico Faruffini, che sono i preferiti in assoluto di Aglaia. Lei è così incredibilmente felice, oggi. Vorrebbe gridarlo a tutti che la vita è bella. Non sa bene cosa fare, come comportarsi. Sta impazzendo dalla gioia. Ma all'improvviso si rende

conto che non può, non riesce mai a gioire completamente. È circondata da tanta incertezza, precarietà, perturbante ambiguità. Impossibilità dell'innocenza: la vita è davvero tutta qui? È davvero così semplice vivere? Quando è cominciato tutto il dolore? In quale esatto momento (se mai si possa pensare che ce ne sia stato uno solo) la sua vita è andata a rotoli? È come se la sua esistenza fosse passata dall'essere una narrazione tutto sommato lineare ad un altro tipo di discorso, frammentato e disorientante. Si sente svuotata, Aglaia. Non le sembra neanche di esistere, ormai. È tutto cambiato nella sua vita. Non si riconosce più. Quando si guarda allo specchio, Aglaia non vede niente, o quasi. Forse solo una traccia sbiadita. È così facile perdere il controllo, perdersi.

Ricorda, Aglaia, i mobili del bagno dell'appartamento al secondo piano, in quel bel palazzo quieto che l'ha vista così vivace, ma anche così spenta e disperata. «Lothario, io non mi riconosco più. Capisci? Mi capisci? È come essere sospesi, fuori dal tempo, completamente vuoti. Ho come la sensazione di aver perso così tanto, troppo tempo ad esistere nella